

IL RESTAURO DELLA STATUA DI ARIANNA IN VATICANO

Sala Conferenze – Musei Vaticani, 10 novembre 2015

La statua di Arianna, esposta nella Galleria delle Statue del Museo Pio Clementino, è stata oggetto di un complesso restauro che, eseguito dal Laboratorio di Restauro Materiali Lapidari e diretto dal Reparto di Antichità Greche e Romane, si è concluso nell'aprile del 2013. L'intervento è stato realizzato grazie a un generoso finanziamento dei *Patrons of the Arts in the Vatican Museums*. È stata questa l'occasione per compiere studi e approfondimenti sulla celebre scultura che è sembrato opportuno presentare, dedicando a questo celebre capolavoro della statuaria antica una intera giornata di relazioni.

Il momento del mito di Arianna che la statua raffigura è quello dell'abbandono sull'isola di Nasso. Teseo, il leggendario eroe ateniese uccisore del Minotauro, convinto dagli dèi, è già salpato con la sua nave, lasciando la principessa cretese ancora addormentata sulla spiaggia. Al suo risveglio, Arianna corre alla vana ricerca dell'amato per poi accasciarsi nuovamente sulla spiaggia affranta ed esausta, ma sta sopraggiungendo Dioniso che, forse già invaghito di lei, la farà sua sposa.

Questo particolare momento del celebre mito è ben attestato nella ceramografia greca, ma anche in pitture, mosaici, statue e rilievi di età romana. L'esemplare vaticano, che analisi petrografiche e isotopiche hanno dimostrato essere in marmo docimeno (estratto ossia nella odierna Turchia), dipende molto probabilmente da un originale ellenistico, di orizzonte microasiatico, collocabile nei primi decenni del II secolo a.C. Tale perduto capolavoro ha sicuramente ispirato anche la statua di Arianna della collezione Medici, oggi esposta nella Galleria degli Uffizi, e l'Arianna di recente ritrovata a Perge in Turchia e conservata nel Museo di Antalya.

La statua di Arianna entrò in Vaticano nel 1512. Papa Giulio II l'aveva acquistata dalla famiglia Maffei, che la custodiva nel palazzo vicino al Pantheon, all'Arco della Ciambella, dove probabilmente ancora la vide Amico Aspertini che, infatti, la ritrae senza le successive integrazioni della mano destra e dei piedi.

Allora interpretata come Cleopatra colta mentre si toglieva la vita facendosi mordere dall'aspide, per la presenza del bracciale a forma di serpente, la scultura fu collocata in Belvedere a completamento del programma decorativo del Cortile delle Statue che lo stesso Giulio II aveva impostato, ispirandosi alla figura di Giulio Cesare. Fin dal suo ingresso nella collezione dei Papi, la figura fu destinata a ornare una fontana e come tale venne ritratta, qualche anno dopo, da Francisco de Hollanda (1538-1539).

Intorno alla metà del XVI secolo, sotto il pontificato di Giulio III, la scultura venne spostata nell'ambiente in fondo al "corridore" orientale del Bramante che così prese il nome di Stanza della Cleopatra, e ancora una volta a decorazione di una fontana, adagiata su un letto di finte rocce. Così la vide Diego Velázquez che, tra il 1650 e il 1651, ne eseguì un calco su commissione del re di Spagna Filippo IV, oggi conservato nella Reale Accademia di San Fernando a Madrid; si tratta di una testimonianza particolarmente preziosa, in quanto precede il restauro che Gaspare Sibilla avrebbe poi eseguito nel 1772. All'epoca infatti, nel quadro della costituzione del museo di scultura antica di Clemente XIV Ganganelli, la "Cleopatra", ormai correttamente interpretata come Arianna, fu trasferita

nella zona del loggiato del palazzetto di Belvedere. L'ambiente fu poco dopo ulteriormente trasformato da Pio VI Braschi per diventare l'attuale Galleria delle Statue, che tuttora ospita la scultura.

Il recente intervento di restauro ha fornito una preziosa opportunità per meglio indagare le vicende conservative che hanno interessato la scultura, confrontando costantemente i dati emergenti dall'analisi diretta con le notizie derivanti dalle fonti documentarie. Nel corso di ricerche nei magazzini di scultura è stato possibile ritrovare alcune integrazioni relative all'intervento di Gaspare Sibilla, finora ritenute perdute.

La scultura è stata oggetto anche di indagini diagnostiche, in particolare di una campagna di riprese con luce ultravioletta eseguita dal Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione e il Restauro dei Musei Vaticani, che ha rilevato le tracce di sostanze organiche, così come di un coerente deposito calcareo formatosi nel lungo periodo in cui la statua era utilizzata come ornamento di fontana. Tale traccia, ben visibile lungo il bordo inferiore, evidenzia la postura maggiormente reclinata che caratterizzava la figura tra gli inizi del '500 e il restauro tardo settecentesco del Sibilla, così come testimoniato anche dalle repliche degli Uffizi e del Museo di Antalya, forse più fedeli al comune prototipo. Inoltre, è stato realizzato un rilievo tridimensionale con laser scanner dalla precisione sub-millimetrica (Tecnoart); è stato così possibile, tra le molteplici applicazioni, individuare virtualmente le varie posizioni assunte dalla statua, sia in età romana (grazie anche al rilevamento delle tracce di lavorazione lasciate dagli strumenti), sia in età moderna.

Il restauro è consistito principalmente nella pulitura dei depositi coerenti con lo scopo di recuperare una migliore lettura dell'opera nei suoi dettagli volumetrici, cercando di valorizzare anche gli aspetti cromatici della scultura. Sono state adottate sostanze e metodologie che potessero comunque rispettare le stratificazioni storiche, ossia patinature, ossidazioni e segni residui di antiche calcature. Un aspetto particolarmente delicato è stato quello della rimozione delle incrostazioni presenti sulla statua, di origine prevalentemente moderna e in relazione al suo utilizzo come ornamento di fontana. In alcune zone le incrostazioni nascondevano la modulazione dei volumi originali ancora in buone condizioni e si è dunque deciso di liberare il più possibile le superfici con metodi meccanici e con pulitura tramite laser.

A conclusione dell'intervento sulla statua, è stata affrontata la pulitura del sottostante sarcofago decorato da una gigantomachia che, scoperto nel 1748, fu venduto nel 1771 da Bartolomeo Cavaceppi e subito utilizzato come monumentale basamento per la statua di Arianna.